

I NUOVI EQUILIBRI

Il commissario italiano: la scelta sulla destinazione delle risorse è volontaria e spetta ai singoli Stati

I fondi Ue per la coesione destinati anche alla difesa Bufera sul piano Fitto

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

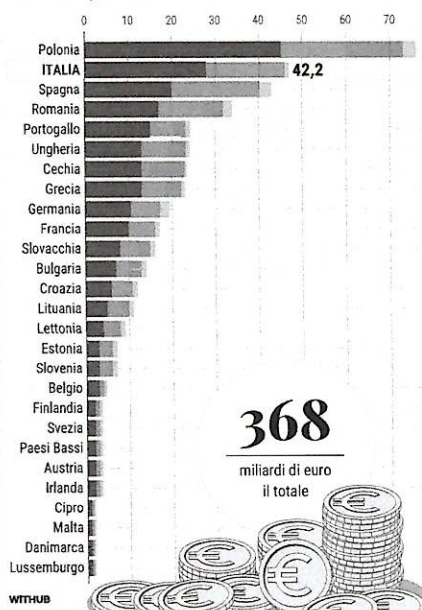
Come preannunciato da Ursula von der Leyen nel suo piano "ReArm Europe", poi ribattezzato "Readiness 2030", la Commissione europea ha presentato la proposta che consentirà agli Stati di usare i fondi di Coesione – tradizionalmente destinati alle regioni più in difficoltà – per finanziare capitoli di spesa che rispondono alle nuove priorità, a partire dalla Difesa. Una soluzione che il governo Meloni aveva detto di non gradire, ma che ieri è stata presentata proprio dall'ex ministro Raffaele Fitto nelle sue vesti di vicepresidente esecutivo con delega alla Coesione. In ballo ci sono quasi 400 miliardi di euro per l'intera Unione europea nel periodo 2021-2027, di cui oltre 42 miliardi destinati all'Italia, che dopo la Polonia è il secondo beneficiario dei fondi di Coesione.

Consapevole della sensibilità politica del tema in Italia, che infatti ha immediatamente scatenato le accuse delle forze di opposizione all'indirizzo del governo, Fitto ha cercato di mettere le mani avanti per puntualizza-

FONDI DI COESIONE PER PAESE

Dati in miliardi di euro PER IL PERIODO 2021-2027

■ FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
■ FSE+: Fondo Sociale Europeo +
■ FC: Fondo di Coesione
■ FTG: Fondo per la Transizione Giusta



introdurre gli incentivi per la riallocazione delle risorse nell'ambito della revisione. Le altre «priorità strategiche» sono: competitività/innovazione, politiche abitative, resilienza dell'acqua e transizione energetica. Ma è chiaro che è sul capitolo "Difesa e Sicurezza" che si concentra maggiormente l'attenzione, anche perché l'idea di uno spostamento delle risorse dai progetti tradizionalmente finanziati con i fondi Ue a quelli nel settore militare è la più controversa politicamente. Anche per questo, Fitto si è subito affrettato a precisare che «non sarà possibile usare i fondi per comprare armi». Il che è vero, ma è altrettanto vero che sarà possibile sostenere le industrie che le producono. Soprattutto quelle più grandi. «La proposta – spiega la Commissione – consentirà agli Stati membri e alle regioni di utilizzare finanziamenti attuali per migliorare le capacità produttive nel settore della Difesa in tutte le regioni e le imprese dell'Ue e per costruire infrastrutture resilienti che favoriscano la mobilità mobile». Le imprese del settore militare potranno essere finanziate «indipendentemente dalle loro dimensioni e dalla loro ubicazione», a patto che ciò sia «in



linea con le regole Ue sugli aiuti di Stato».

Per quanto riguarda gli incentivi, la Commissione agirà su diversi fronti. Innanzitutto, erogherà un pre-finanziamento del 30% dei fondi che verranno spostati sulle nuove priorità (a oggi il pre-finanziamento dei fondi di coesione è pari allo 0,5%). Una somma che potrebbe crescere di un ulteriore 4,5% (e fino al 9,5% per i Paesi che confinano con Russia e Bielorussia) nel caso in cui lo Stato in questione riali-ochi almeno il 15% dei propri fondi. In questo caso, si avrà un anno di tempo in più per spendere le risorse (entro il 2030 anziché il 2029).

E poi, come detto, verrà praticamente azzerato il cofinanziamento nazionale. La modifica dei regolamenti, che riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo per una transizione giusta, ora dovrà essere approvata dal Consiglio dell'Unione europea (cioè dai governi) e dall'Europarlamento, dopodiché i Paesi avranno due mesi di tempo per presentare a Bruxelles le modifiche ai loro programmi nazionali. La Commissione punta a chiudere il tutto entro la fine del 2025 in modo da far partire l'attuazione dei programmi dal 2026.

«Il problema delle spese per la Difesa è che si tratta di

Per chi non aderisce previsto un sistema di finanziamenti agevolati ad hoc

re due aspetti: «Il piano è su base volontaria – ha spiegato – e spetta agli Stati o alle regioni decidere se vogliono cogliere questa opportunità». Certamente la Commissione non imporrà ai Paesi di usare i fondi Ue per sostenere le spese militari, ma offrirà una serie di incentivi davanti ai quali non sarà facile resistere: verrà aumentata sensibilmente la quota di pre-finanziamento, vale a dire l'anticipo erogato, ci sarà un anno di tempo in più per spendere i soldi e soprattutto il tasso di finanziamento Ue verrà portato al 100%, il che vuol dire che gli Stati non avranno più l'obbligo di cofinanziare queste spese con risorse nazionali (oggi il tasso di cofinanziamento per i fondi Ue varia dal 25% al 50% a seconda della ricchezza della regione).

La Difesa è uno dei cinque capitoli di spesa verso i quali la Commissione ha deciso di

LUCAMONTICELLI
ROMA

1 Cosa si intende per politica di coesione?

È la strategia sostenuta dall'Unione europea attraverso i fondi strutturali per spingere la crescita, sostenere l'occupazione e la competitività, preservare l'ambiente. La coesione economica, sociale e territoriale è uno degli obiettivi fondamentali dell'Ue e mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Un'attenzione particolare viene rivolta alle zone rurali, a quelle interessate da transizioni industriali e alle regioni che presentano gravi svantaggi naturali o demografici.

2 Come vengono finanziati questi programmi?

Le risorse europee sono aggiuntive e richiedono un cofinanziamento nazionale che in Italia viene assicurato dal Fondo nazionale di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (istituto presso la Ragioneria).

3 Quali sono invece i fondi europei?

Dall'Europa 42 miliardi per l'Italia Una dote da spendere entro il 2029

Le risorse vanno almeno impegnate nel 2027, ma il Paese è in ritardo

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) è il principale strumento finanziario per favorire la crescita economica e occupazionale delle regioni europee. Il Fondo sociale europeo (FSE) o (FSE plus), ha l'obiettivo di aiutare gli Stati nel conseguire livelli elevati di occupazione. Poi c'è il Fondo per una transizione giusta (JTF) che sostiene investimenti green e affronta gli effetti sociali legati all'Unione climaticamente neutra da realizzare entro il 2050. Quindi il Fondo di coesione (FC), istituito per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture di traspor-

to. Infine, il Fondo europeo per gli Affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMP), che promuove la pesca, l'economia blu e aiuta la governance internazionale per avere mari e oceani sicuri, protetti e puliti.

4 Qual è l'orizzonte temporale d'intervento?

La politica di coesione europea è programmata per cicli settennali. Il ciclo in corso è quello che va dal 2021 al 2027.

5 Quante sono le risorse per l'Italia?

Il nostro Paese deve impegnare entro il 2027, e spendere entro il 2029, 75 miliardi di euro di fondi strutturali europei per la coesione: si tratta di oltre 42 miliardi di contribu-

75
miliardi sono le risorse ripartite tra 42 miliardi di fondi Ue e 33 di cofinanziamento

140
miliardi è la somma tra fondi coesione e Fsc nazionale

to Ue e quasi 33 di cofinanziamento nazionale.

6 A che punto è la spesa delle amministrazioni italiane?

Al 31 dicembre 2024 i pagamenti relativi al ciclo di programmazione 2021-2027 sono fermi a un tasso del 4,6% delle risorse programmate. Secondo il monitoraggio della Ragioneria dello Stato, le spese effettuate ammontano a poco più di 3 miliardi, gli impieghi intorno ai 12 miliardi. È evidente che con questa capacità di spesa decine di miliardi di questi fondi rischiano di essere persi. I ministeri e le regioni del Sud sono le amministrazioni che hanno accumulato più ritardi.

7 Che cos'è il Fondo sviluppo e coesione nazionale?